



Lo spettacolo della Luna

Eccola finalmente, l'impronta dell'uomo sulla Luna. Sono le ore 4.57 italiane, del 21 luglio 1969. Neil Armstrong lascia incerto la scaletta di «Eagle», il modulo lunare felicemente planato sul primo corpo celeste visitato dall'uomo 6 ore e 34 minuti prima, e affonda l'enorme scarpone nella polvere lunare. Poco dopo lo segue Edwin

«Buzz» Aldrin. L'unico a non poter vedere lo storico avvenimento è Michael Collins lasciato lassù in orbita lunare, ad attendere i due compagni nel modulo di comando di Apollo 11. A Terra tutti col naso incollato sullo schermo televisivo. In diretta c'è lo spettacolo della scienza. Perché con l'uomo è venuto a scendere la Luna anche l'occhio della TV. La prima passeggiata lunare dura qualche ora. Poi alle 19.54 Eagle spicca il volo: inizia il viaggio di ritorno. Tra il 1969 e il 1972 gli americani ritorneranno sulla Luna altre 5 volte. Poi basta. Restano irrisolti i dubbi di allora: lo sbarco sulla Luna fu autentica impresa scientifica o fu il trionfo della retorica sovietista?

capace di addestrare un personale professionale e tecnico di grande qualità. I pregi non mancavano: una certa asfissia tolleranza per mettere la libera circolazione aziendale anche di chi possedeva idee diverse da quelle del management democristiano. C'era più grandezza più generosità, meno timore per le idee altrui, meno fretta di rinchiodarle negli appositi recipienti. Una Rai ancora senza «colori», insomma, proprio come le immagini che trasmetteva: infinite variazioni di grigio.

Deposito il riflettore laser che servirà a misurare la distanza Terra-Luna. Aldrin si appresta a mettere in funzione il sismometro lunare

L'astronave che portò la moderna televisione

WALTER VELTRONI

Si può dire che in quella notte di luglio prendeva forma almeno in Italia la moderna televisione. L'atterraggio sulla Luna fu in realtà il primo «evento» che irrompeva trasformando nella programmazione e modellava i palinsesti. Fuori dalla rigida gabbia del telegiornale una intera giornata televisiva veniva costruita attorno al nucleo centrale della notizia e gli altri generi dal film all'informazione venivano piegati legittimamente alla strategia di costruzione dell'evento. Il «piccolo passo» di Neil Armstrong si collocò così nel cuore della notte dopo che l'attesa aveva consumato i pareri scientifici e le ricostruzioni modellistiche i sogni filmici di un'astronave invadenti.

La televisione quella sera raccontando un miracolo scientifico avrebbe gustato secoli di immaginazione e di proiezioni fantasti che riflette «alla luna». Troppo reale il piccolo schermo per non essere vero.

Ma la memoria ci rimane quella notte lunare anche come una delle prime occasioni di rottura di linguaggio nella televisione italiana. In quei tempi era proprio la realtà l'ospite inusuale di una programmazione solitamente rigida, straordinariamente professionale ma impegnata in una opera di divulgazione di rassicurazione spesso di rimozione. Non è un caso che proprio la realtà e la sua formazione fossero le più sacrificate: agivano ragioni di controllo politico e culturale di selezione della gerarchia delle notizie secondo criteri di ufficialità.

Così per paradosso il più tecnologico e di linguaggio del mezzo televisivo la diretta veniva televisiva solo per cerimonie ufficiali e manifestazioni sportive. I fatti la cronaca erano, per la Rai di quegli anni, sempre «diffidenti».

Vi furono piccole fratture di questo schema che non per caso sono nate nella memoria collettiva del paese. Prima della notte della Luna vi fu un altro esperimento di «costruzione» attorno ad un evento. Fu così che Sergio Zavoli inventò un piccolo prototipo di televisione futura quando in un salottino ai lati del podio, commentava il Giro d'Italia e processando gli eventi di una tappa ciclistica, raccontava frammenti del paese reale con l'intensità e l'aspettativa di sorprese che solo la diretta può dare. Fu così ad esempio che un ciclista abbruzzese Vito Taccone poté far saltare i codici dicendo in diretta una parola sconveniente. Con il «Processo alla tappa» si costruisce per la prima volta, l'evento televisivo nell'evento reale.

Vi fu invece un altro caso clamoroso di sperimentalizzazione della diretta. In quella occasione fu il fatto stesso a diventare, per l'uso che se ne fece, uno speciale televisivo. In diretta in contemporanea alla notizia Andrea Barbato raccontò da Los Angeles la notte dell'attentato a Bob Kennedy e in quello straordinario pezzo di giornalismo televisivo c'è la rivoluzione della diretta applicata alle news del mezzo utilizzato per le sue potenzialità. La Tv è molto cambiata, in questi vent'anni. Per questo ricordando quella notte, si deve segnalare che il momento in cui la nostra coscienza collettiva ha vissuto lo sbarco sulla Luna fu anch'esso un fatto storico nella avventura del mezzo televisivo.

La lunga notte vista dalla Terra

ANDREA BARBATO

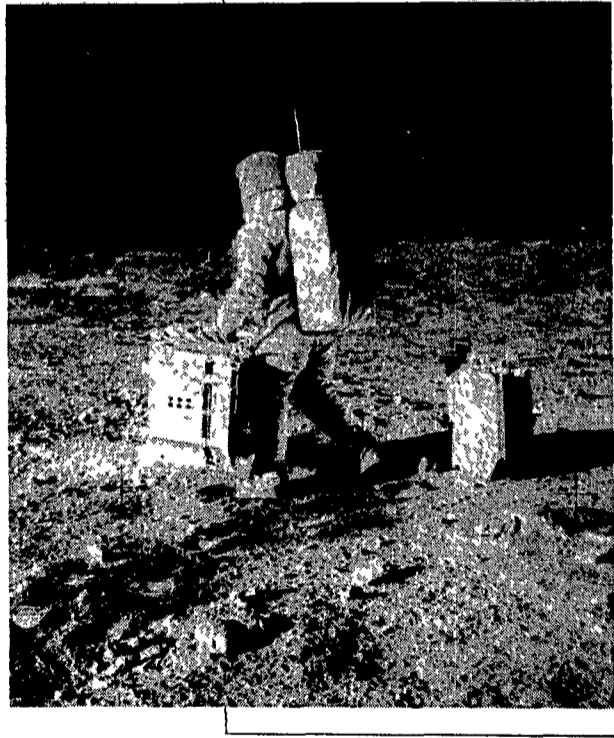
Il compito tecnico di raccontare in collegamento con Houston le fasi pratiche dell'atterraggio furono bravissimi ed è un vero peccato che nelle memorie un po' pettegole si ricordi soprattutto il battibecco del tutto futile fra Stagno e Ruggero Orlando sull'orario esatto in cui il modulo lunare toccò il suolo del satellite.

Da domenica sera giungemmo all'alba di martedì, sempre in onda. Con qualche canzone con il mago Zurlì ma soprattutto con un oceano di parole sulla nuova frontiera spaziale, sul paragone con Colombo o con Cook sulle meraviglie del cielo e della tecnica sulla letteratura lunare da Verne a Wells, sugli altri viaggi dell'Apollo su tutto lo scibile umano in pillole. Avevamo chiesto opinioni e dichiarazioni a tutti in attesa che Armstrong e Aldrin si decidessero a scendere dal portellone dell'Aquila. Ci eravamo collegati con le capitali d'Europa, le città italiane, i direttori dei giornali, gli osservatori astronomici. In questo trionfo di comprensibile retorica tecnologica era passato inosservato il dramma che proprio in quelle ore aveva vissuto Ted Kennedy con il suo incomprensibile comportamento durante l'incidente che aveva visto la sua auto e la sua segretaria Mary Jo affondare nelle acque del New England. E non ci eravamo emozionati troppo per la sonda sovietica che gironzolava nello spazio e che - si temeva -

avrebbe potuto disturbare il viaggio dei nostri eroi americani.

Era dunque una televisione celebrativa e compiaciuta, una tv di buoni sentimenti di avventure di fiducia nell'umanità. Almeno quella sera. Anzi la telecronaca lunare sembrava scaldare in poche ore agli occhi ben nabitati uno spiacevole decennio convulso e conflittuale. Quella Luna «buona» neutrale vuota era la scenografia perfetta per ritrovare sentimenti di orgoglio e di solidarietà che sembravano difficili negli anni del Vietnam, di Valle Giulia di Praga, dei delitti politici in Usa di Guevara delle Tre Culture di Nanterre di Battipaglia e via ricordando. Un decennio aspro ribelle si colorava d'azzurro. Ho già notato altrove il fatto che nello spazio non essendovi fabbriche occupate, università in rivolta né risse indocinesi era più facile rinunciare ai controlli e alle pressioni politiche. Sulla Luna tutti d'accordo.

Dunque quella Rai che poco prima delle cinque di una mattina di luglio sbarcava sulla Luna era uno strano e ambiguo miscuglio. Da una parte era sottoposta ad un controllo molto rigido alla revisione minuziosa dei testi alla misurazione avara degli argomenti. Era una tv a letto fine un po' di regimi chiusa all'autocritica, priva di qualsiasi ironia vagamente terzomondista abbastanza parrocchiale. Molto gerarchizzata e tuttavia



Un Cristoforo Colombo con la telecamera

EDOARDO SANGUINETI

Ho la ventura di essere strettamente correlato ai tre primi lunatici: l'Armstrong, l'Aldrin, il Collins, classe 1930, classe di ferro. Confesso che mi sono avveduto di questa lieta e immortale consonanza genetica soltanto di questi giorni, vent'anni dopo leggendo di quel fatidico 21 luglio. Il quasi quarantenne che io fui in quel 69 non ci aveva posto mente e forse non se n'era nemmeno accorto. Guardo i loro volti d'epoca e i loro volti attuali e misuro sopra le loro fettezze come sopra le mie il parallelo trascorrere del tempo. Sono altri e sono altro. Ma la Luna tutto sommato è sempre la Luna. Le colonie selenitiche che oggi in base alle profezie di quell'estate ardente dovrebbero già popolare i Mari e i Seni, le Paludi e gli Oceani così verbalmente equorei così deseticamente andri in effetti sono di là da venire. Verranno lo so è più che credibile anche se è mostruosamente costoso. Ma la Luna è ancora quella

che regna in alto come da mitologia e da *Antico Testamento*. Che qualche sbrogliato passaggio alla *Chimica* non ci ha davvero violato ne, soffermato. Il tutto epocale, siamo onesti, è il 1610 quando il *Siderius Nuncius* decroto primariamente fra tante altre cose i segni bui del satellite e infranse quella perfetta macchina cosmica che garantiva con l'immutabile al tentata degli astri la nostra centralità privilegiata nell'universo e mondi. Il resto a ben guardare è venuto tutto di conseguenza e di conseguenza sarà ancora, almeno sino a eventuali ristrutturazioni ulteriores delle galassie.

Certo quella interminabile notte due decenni o sono ci ha sottoposto tanto alla gravità terrestre da renderci capaci come di apprendo al primo cielo così di ulteriori possibili sbarchi in altre contrade uraniche. Perché si capisce Lu-

ciano Astolfo (vano erano un'altra storia una storia vera per un altro di pura fabula. A fare sul serio in fondo sono stati Dante e Verne, ognuno a modo suo puntigliosamente con la propria scienza di sponibile. E a modo suo sempre faceva sul serio anche il Marmo se qualcuno mai se lo legge che sopra la Luna si trascina il suo Adone pilotato da Mercurio patentato ciccone galileiano a esplorarci la Grotta della Natura, popolatissima di Aliegon e l'Isola dei Sogni dove il bel pellegrino se non ci provveda il suo solerte «dotton», a tenerlo d'occhio si abbandonava tranquillamente alla beata seduzione onirica.

Insomma se il Marmo delirava per meraviglia come da poetica e da barocca, fischiata quando prometteva a la lettera man e mont e più esattamente dove i monti soli valevano

altri mari, altri fiumi ed altri fonti con «piani e monti appunto e anche con «tutta regni province non delirava poi affatto quando accostava Galileo «del ciel non del in r'illi second» al *L'ignis astronauti* che aprì il seno del *l'Atlantico*. Perché a conquistarsi la Luna e varo assai prima e assai meglio del *L'ignis* ci aveva pensato con il suo pensiero il Galileo e con quel ammirabile stromento fatto di «un piccolo cannone e due cristalli» con «cetro fradico di «lunette»» le quali «lunette» sono un neologismo gallico ad un tempo e un'arguzia da sublime *calembour* Armstrong con la sua piccola compagnia vi avva sceso pure grande alama a sgomberarci le vie del firmamento per dir la sempre in poesia fu chi si armò ingegnosa mente del *l'innocchiale* che per il momento si chiamava *l'istruillanti*.

Ma la *lunaticità* ormai dico la cine televisiva per eccellenza ci ha tolto tutto il gusto al le odisee nello spazio. F'andata per noi un

po come sarebbe andata con Colombo se tanto per dire fosse sbarcato nelle Americhe con una *troupe* agguerritissima pronta a sparrarci per l'etere in tempo reale fette e fettine di continente nuovo mentre noi qui nell'antico comodamente assistevamo *au clair de la lune* alla sua salute. Il 92 ci riempirà di non so quanti Cristoforo Colombo da schermo in costume. Ma questi decenni ci hanno già sfiancato lo sguardo con un sterminato forma di avventure ricrici spaziali così antropici come alieni che il documento e la finzione per distinguersi ancora necessitano di buone e di oneste didascalie. Per noi uomini del 30 in ogni modo quelli di quell'Aquila compresi valgono ancora tutto sommato le illustrazioni dell'edizione Hetzel di *De la Terre à la Lune* e all'*Autour de la Lune* del buon Verne e magari i fotogrammi del *Voyage dans la Lune* 1902 quelli del Melès da buona cinetica con le danzatrici e gli acrobati delle Fohes Bergère e con la relativa sfilata delle bellezze al bagno. L'ultima dea è l'immaginazione.

Razionalmente discorrendo si quello del 21 luglio fu un gran colpo di mano spaziale e di allungaggio si discorre ormai tranquillamente e

con indifferenza e anzi con cauta preveggenza linguistica se ne discorreva persino prima come da autentica anticipazione poiché le tante volte le parole arrivano più veloci delle cose stesse. Ma noi conversiamo ancora con viene ricordarlo in perfetto telecinematografico quando diciamo che il Sole si leva e che è alto in cielo e che declina. E di lune piene e nuove e di falci calanti e crescenti, anche nei venturi chiar di luna continueremo a chiacchiere per un pezzo presumo portandoci così intatti in quel grande deposito dell'inconscio che è il linguaggio lo sterminato canco collettivo della simbologia lunare e connesse reazioni emotive mese dopo mese. Per questa luna psichica e profonda vent'anni fa occorre confessarlo è successo pochissimo e forse a ben guardare e diagnosticare non è successo proprio niente. Trent'anni fa piuttosto è stata un'altra faccenda al paragone quando si è vista della Luna, per la prima volta l'altra faccia assolutamente inedita. Fu allora nel 59 e non nel 69 che si aprì uno squarcio vero per tutti nella grande meraviglia dell'ignoto. Ma l'abitudine è potente e a sapere per fortuna come a dimenticare gli anniversari che importano ci si abituata piuttosto in fretta.